

di allusioni e di sottintesi». In *Riviera, amici* l'abbandono dichiarato di una compagnia femminile, il meglio che l'immaginazione di Pitigrilli avrebbe potuto inventare, determina il prevalere dell'amicizia, di chi tenta ancora, dopo Leopardi, una poesia dove si «scorga il desiderio di una fede sostanziosa»¹⁰⁴.

Rimane, quarto dei racconti di Debenedetti, *Suor Virginia*. Un titolo pascoliano, e probabilmente non per nulla, visto che si tratta, pure qui, del viaggio intrapreso da una vecchia suora, senza per altro le cadenze leggendarie e devote prevedibili nell'omonimo dei *Primi poemi*. Guardando alla seconda parte del racconto, l'antefatto sentimentale che ha tolto alla suora, umile lavorante in una sartoria, il suo posto, e l'ha indotta a cercar la protezione del monastero, si potrebbe addirittura pensare a qualche eco del romanzo populista ottocentesco: la *Paolina* di Tarchetti, per restare, se non in Piemonte, almeno a Milano. Ma così non è. Sorprende nella protagonista il permanere d'un abbandono e d'una sensualità non contenibili nell'ambito e nella funzione monacale: sono, anzi, divenuti consuetudine. E la scrittura di Debenedetti, in questo caso meno sorvegliata di quanto non ci sia apparsa negli esercizi autobiografici, non intrattiene rapporti passivi con la grande tradizione della narrativa della monaca che non rinuncia alla femminilità. Anzi, ci consente quasi di fingere una testa di ponte che va dal Manzoni dei «capitoli francesi» dei *Promessi sposi* – così li ha definiti Giovanni Getto, alludendo *in primis* alla *Religieuse* di Diderot¹⁰⁵ – sino all'Arpino della *Suora giovane* (1959), questa volta sempre e solo in Piemonte.

La nuova poesia degli anni Venti-Trenta non annovera, in Torino e nella sua regione, personalità o gruppi degni di nota. Se nella prima antologia importante che apre questo periodo, quella di Papini e Prezzolini, i nomi salvati già si riducono a quelli di Gozzano, Guglielminetti

¹⁰⁴ Cito dalla *princeps*, G. DEBENEDETTI, *Amedeo ed altri racconti*, Edizione del Baretto, Torino 1926, pp. 25-26, 48-49 e 157. Il riferimento a *Cinema Liberty*, sala non identificata, riporta al volume di saggi di Debenedetti, intitolato dal curatore L. Micciché *Al cinema* cit. Sorprendenti i primi tre, collocabili fra «Solaria» (1927) e il «Convegno» (1931). Chaplin, Dreyer, Pudovkin, Clair ed altri ancora (il Ruttman del pirandelliano *Acciaio*) consentono osservazioni di smagliante intelligenza sulla tecnica del nuovo modo artistico, senza dimenticare che si cimenta innanzitutto presso un pubblico non propriamente «intellettuale». Basti un esempio: «Nelle *Luci della città* [di Chaplin], con gli strepiti di una trombetta, simili alle interiezioni e perorazioni di certi jazz eseguiti dall'orchestra di un Duke Ellington, è disegnato il grafico caricaturale di una voce umana, nelle sue inflessioni e nei suoi accenti» (*ibid.*, p. 42). Di minor interesse la collaborazione sulla «Gazzetta del Popolo», anni 1926-29 (pseudonimo «Swann!»), e su «Cinema», anni '36-37. Dal '38 al '43 Debenedetti collaborò alla preparazione di soggetti cinematografici non particolarmente memorabili.

¹⁰⁵ G. GETTO, *Manzoni europeo*, Mursia, Milano 1971, pp. 77 sgg.